

ranno sempre al medesimo 99 voti contro 90 dati all'avvocato Astengo.

Per queste considerazioni io non credo che sia il caso di ammettere l'inchiesta proposta dall'ufficio VI per mezzo dell'onorevole Mellana. Egli ci osservava che vi è un dubbio, e che, essendovi un dubbio si doveva schiarire. Ma allora, o signori, tutte le nostre elezioni potevano essere soggette a schiarimenti; quasi su tutte ci furono delle proteste. Ma che fece la Camera? Eliminò quelle che non credette degne di considerazione, e nei casi poi in cui vi furono delle controproteste, la Camera accolse le loro ragioni trovandole sufficienti e convalidò le elezioni. Ove altrimenti si fosse proceduto, i banchi di questa Camera sarebbero quasi deserti. Adunque io credo che la Camera, seguendo il sistema d'imparzialità col quale è proceduta, debba ammettere queste controproteste, e convalidare l'elezione del cavaliere Ratti-Opizzone. (Bravo! a destra)

**MELLANA, relatore.** Prima di replicare nel merito (e risponderò egualmente ai due oratori che hanno sostenuta una tesi opposta a quella dell'ufficio) debbo fornire una spiegazione di fatto all'onorevole preopinante, il quale muove quasi un'accusa al relatore d'aver fatto osservare che furono iscritti alcuni per opera dello stesso candidato, cioè del sindaco di Torre de' Ratti. A questo riguardo non ho fatto che ripetere semplicemente quello che è detto nella relazione; l'onorevole preopinante non poteva certo dar taccia di non moderazione al relatore, giacchè anzi ha in tal qual modo voluto coprire le frasi troppo gravi che erano inserite nella relazione.

**DEL CARRETTO.** Domando la parola.

**MELLANA.** Parli pure.

**DEL CARRETTO.** Me ne appello allo stesso onorevole relatore; egli riconoscerà dalla protesta medesima che dei tredici elettori che si dicono indebitamente iscritti, due soli appartengono al comune di Torre de' Ratti e gli altri undici a diversi municipi.

Dichiaro che non ho inteso menomamente di fare appunto all'esattezza dell'onorevole relatore; ma siccome l'iscrizione di 13 elettori in un comune, di cui era sindaco chi poi divenne candidato alla deputazione, potrebbe sembrare un fatto grave, perciò ho creduto dovere dare sul proposito qualche spiegazione.

**MELLANA, relatore.** Ma sta infatti che i voti detratti al numero dei suffragi sono tredici.

Ora, rispondendo ai due onorevoli relatori, anzitutto rendo testimonianza agli sforzi grandissimi che fece iteratamente l'onorevole Despine nel seno dell'ufficio VI per far respingere la decisione che fu due volte adottata a grande maggioranza. Io non mi addentrerò, e credo che la Camera me ne darà venia, in tutta l'estensione della discussione; la questione qui è semplicissima; non parliamo degli altri appunti fatti in questa petizione, ma semplicemente di quello relativo alla pressione morale; quanto a questa, qualora la Camera lo stimi, non avrà che a dare lettura degli appunti al numero 5 e 6, ed essa vedrà se, essendosi votate altre inchieste di que-

sta fattispecie, non debba decretarsi anche questa. Ma, scendendo a quella considerazione già più volte messa innanzi nell'ufficio, cioè della controprotesta, se si trattasse di rendere qui un giudizio definitivo sulla verità o no dell'esposto nella protesta, io penso che dovremmo tenerne conto per vedere quale sia la forza che si debba dare od all'una od all'altra; le controproteste in questa circostanza non sono che un documento che potrà valere a stabilire questo giudizio; ma la Camera non deve costituirsi in un ufficio d'inchiesta.

Io vi pregherei, o signori, a permettermi di dar lettura di un'altra controprotesta pervenuta il giorno 7 alla Camera, e vedrete da questa come quei medesimi che hanno fatto la protesta, non ispaventati dalla controprotesta, rinnovano le accuse già mosse. E qui esprimo una semplice mia opinione.

Io non intendo come vi sia da adontarsi di quella protesta e far tante controproteste; non si tratta che di un'inchiesta: si accetti dunque; perchè si ha tanto timore della medesima? Si tirino anzi gli avversari nella rete e si faccia in modo che dall'inchiesta apparisca che fu mendace la fatta accusa.

Ma se noi, dico, vogliamo tener conto delle ragioni *hinc inde* arrecate, la Camera non è qui più chiamata a decidere il principio, ma si erige in ufficio d'inchiesta.

Ora io domando se essa abbia gli elementi opportuni per ciò operare.

Innanzitutto però io darò lettura di un documento che giunse nuovo oggi a me che era assente dalla Camera, come altresì a tutti gli altri membri dell'ufficio.

**PRESIDENTE.** Debbo fare una comunicazione alla Camera.

Mi vien riferito dall'onorevole relatore dell'elezione del collegio di Venasca avere scoperto un errore di fatto, del quale egli vorrebbe intrattenere la Camera e che forse potrebbe indurla a fare qualche modificazione alla deliberazione presa a questo riguardo.

Io domando alla Camera se vuol intendere questa esposizione.

*Voci.* Sì! sì!

**BERTINI, relatore.** Nell'elezione del collegio di Venasca, della quale io ebbi l'onore di riferire poc'anzi, si presero, in due sedute dell'ufficio III, a qualche intervallo, due deliberazioni quasi analoghe, e si fu alla seconda che io notai la disparità fra i votanti ed i voti raccolti. Occorse quindi nella relazione, per causa di tale supposizione, un errore di fatto, che io m'affrettai di rettificare; appena mi fu fatto noto poco fa da alcuni miei amici dopo riletto attentamente quel verbale.

Nel corpo del verbale sta scritto: *annullandosi voti quattro, su tre dei quali cadendo contestazione, vidimati dall'ufficio, ecc.*; nella chiusa poi del verbale si parla solo dei tre voti contestati che al medesimo vennero annessi, non più dei quattro, poichè uno dei medesimi era dichiarato già nullo; ed ecco l'origine di questo errore materiale: ma infatti dice il verbale, alla lettura del quale nessuno fece attenzione al disaccordo fra il numero dei votanti e dei voti, come neppur io,